

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9,30.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Nardini è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Regolamento emanato dall'Ufficio europeo dei brevetti circa la brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Paissan n. 2-01946 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Procacci, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, illustro volentieri l'interpellanza presentata dai verdi su un argomento particolarmente importante e delicato: la concessione di brevetti, di riconoscimenti di diritti di proprietà intellettuale, su organismi ed animali, ma non solo, manipolati geneticamente.

Quella di questa mattina è una discussione per noi ancora più importante dopo il disguido, chiamiamolo così, verificatosi la scorsa settimana, quando ci aspettavamo di poter affrontare in aula questo argomento, mentre non è stato possibile: mi auguro, quindi, che il tempo intercorso abbia concesso al Governo un'ulteriore possibilità di approfondire i termini della vicenda che ora desidero illustrare brevemente.

Qualche tempo fa, abbastanza di recente, in una sua riunione, il consiglio di amministrazione dell'Ufficio europeo dei brevetti, che è responsabile dell'applicazione della convenzione di Monaco di Baviera, ha assunto una decisione particolare: attraverso un mutamento del regolamento di attuazione della convenzione di Monaco, ha dato il via libera a 15 mila brevetti biotecnologici. Di questi, oltre 2 mila riguardano sequenze geniche, 1.500 riguardano piante transgeniche, 600 sono relativi ad animali transgenici. Questa decisione è illegittima: la convenzione europea di Monaco del 1973 ha regolato la materia brevettuale in Europa con termini inequivocabili, in quanto all'articolo 53 stabilisce che non possono essere concessi brevetti europei per le varietà vegetali o le razze animali, come pure per procedimenti essenzialmente biologici per la costituzione di vegetali o di animali; si prevede inoltre che questa disposizione

non si applichi ai procedimenti microbiologici e ai prodotti ottenuti mediante questi procedimenti.

La decisione, dunque, è illegittima, perché rappresenta una violazione della convenzione di Monaco; è illegittima anche perché rappresenta un abuso di potere, dal momento che certamente la modifica della convenzione non poteva essere affidata a tecnici, vale a dire ai funzionari del nostro Ministero dell'industria, che non avevano alcuna facoltà di intervenire, stravolgendola, sulla convenzione stessa. Non solo: è evidente che, dal punto di vista giuridico, si tratta di una palese contraddizione degli stessi termini della convenzione, il cui regolamento di attuazione sembra ora prevedere clausole di contenuto esattamente opposto ai principi fondamentali della convenzione stessa. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, per chiarezza, tutto il discorso va inquadrato nell'ambito dei diritti brevettuali su organismi viventi manipolati geneticamente. Siamo da tempo alle prese con la direttiva europea 98/44 — purtroppo divenuta tale — approvata dopo più di cinque anni di feroci polemiche e discussioni al Parlamento europeo che ha introdotto in Europa un nuovo regime brevettuale. Sappiamo tutti bene che questa direttiva non è ancora divenuta legge in nessuno Stato dell'Unione europea, a cominciare dal nostro paese. Non solo, l'Italia e le Assemblee di Camera e Senato, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, si sono ripetutamente pronunciate contro i contenuti della direttiva per una serie di motivazioni scientifiche, economiche, culturali ed etiche. Si è trattato di decisioni così importanti da culminare nell'intervento del Governo italiano nel ricorso aperto dall'Olanda alla Corte di giustizia europea contro la direttiva stessa. Noi siamo intervenuti insieme con la Norvegia e il giudizio è ancora pendente, quindi siamo in una fase del tutto interlocutoria.

Non voglio neppure soffermarmi sui più recenti avvenimenti, quali la riunione dei ministri europei per l'ambiente della fine del mese di giugno e la grande

discussione che nei singoli paesi europei si sta svolgendo sulla materia. Ancora, il Parlamento italiano ha addirittura votato documenti in aula e nelle varie Commissioni, richiamando l'esigenza di cambiare radicalmente il testo, prima dell'approvazione della direttiva stessa. Evidentemente non vi era alcuna condivisione.

Le domande che, ancora una volta, pongo al Governo sono le seguenti. Come è possibile che in sede tecnica — ripeto, in sede strettamente tecnica — si sia potuta adottare una decisione del genere, peraltro illegittima? Con quale delega i funzionari italiani sono stati inviati a Monaco? Cosa intende fare il nostro Governo per essere coerente con le sue stesse decisioni?

Abbiamo impugnato questa direttiva, ora possiamo forse subire il via dato a 15 mila brevetti biotecnologici, vale a dire esattamente il contrario di quello che il Parlamento ed il Governo hanno sempre chiesto? Come vuole muoversi il Governo? In una situazione così grave, inoltre, vi sono anche aspetti paradossali. Sappiamo tutti, perché è un concetto elementare dal punto di vista dei rapporti internazionali, che la convenzione di Monaco può essere mutata solo con una conferenza diplomatica. Ebbene, il consiglio di amministrazione dell'Ufficio brevetti di Monaco, che ha assunto questa contestabilissima decisione, ha affermato che si potrà rivedere la materia soltanto su ricorso di qualcuno alla grande camera dei ricorsi.

Credo che siamo in presenza di un atto gravissimo, le cui responsabilità vanno chiarite, ma ritengo opportuno, soprattutto, che il Governo italiano si muova ed io attendo fiduciosa la risposta del sottosegretario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, innanzitutto mi rammarico perché non è

stato possibile rispondere prima all'interpellanza, precisamente la scorsa settimana. Purtroppo, né io né il collega Carpi eravamo al corrente della questione, pertanto vi è stato evidentemente un disguido.

Come ricordava la collega, la questione è di grande rilievo in sé, ma è rilevante anche dal punto di vista delle problematiche che evoca, del quadro di discussione all'interno del quale si colloca. Personalmente considero la risposta alla suddetta specifica interpellanza solo un momento della discussione perché non credo che sia conclusiva, né per il rilievo della questione, né per le risposte che saranno date alle domande degli interpellanti.

Dividerò la mia risposta in tre punti principali, cercando di essere sintetico.

Il primo riguarda la ricostruzione del quadro giuridico all'interno del quale opera l'Ufficio europeo dei brevetti. Il secondo punto riguarda l'individuazione della natura della decisione del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio europeo dei brevetti. Infine, il terzo punto riguarda la questione politica, cioè il rapporto tra tale decisione, la posizione del Governo su di essa, il dibattito politico che si è svolto in Italia e le decisioni che il Governo italiano ha assunto su tali questioni, con una breve appendice in ordine alle modalità di partecipazione del Governo italiano al consiglio di amministrazione e agli organismi dell'Ufficio europeo dei brevetti.

Il primo punto riguarda, quindi, il quadro giuridico. La convenzione sul brevetto europeo del 1973, in vigore in Italia dal 1° dicembre 1978 ed alla quale aderiscono attualmente diciannove Stati contraenti, cioè quattro in più dei quindici Stati comunitari, non è, come è ben noto, una normativa comunitaria ai sensi dei Trattati istitutivi delle Comunità europee. Essa contiene disposizioni che disciplinano la protezione dei brevetti d'invenzione e trae i suoi principi normativi dalle esistenti convenzioni internazionali, la convenzione di Parigi del 1883 e il trattato di cooperazione in materia di brevetti di

Washington del 1970. Questi due trattati sono le principali fonti normative del settore brevettuale.

L'articolo 4 della convenzione sul brevetto europeo del 1973 ha istituito l'Organizzazione europea dei brevetti, che gode di autonomia amministrativa e finanziaria e i cui organi sono l'Ufficio europeo dei brevetti, con sede a Monaco, e il consiglio di amministrazione. L'articolo 33 della medesima convenzione stabilisce le competenze del consiglio di amministrazione, che comprendono, tra l'altro, la modifica delle disposizioni della convenzione e del regolamento.

Per quanto riguarda la protezione delle varietà vegetali, in ambito internazionale esiste la convenzione sulla protezione giuridica delle varietà vegetali, la convenzione UPOV del 1961, con le modifiche degli anni successivi.

In ambito comunitario la direttiva n. 44 del 1998 si inserisce, senza sconvolgimenti, nel complesso contesto giuridico internazionale che ho richiamato per quanto riguarda la protezione sia dei brevetti d'invenzione, sia delle varietà vegetali e, per queste ultime, tiene altresì conto dell'esistenza dell'analogo quadro giuridico di riferimento delle norme comunitarie già in vigore, cioè il regolamento della Comunità europea n. 2100 del 1994.

Questo è il quadro giuridico complesso che evidenzia come le fonti giuridiche principali della disciplina dell'Ufficio europeo dei brevetti sia contenuta nelle convenzioni internazionali, sia generali, sia riguardanti specificamente la tutela delle brevettabilità delle varietà vegetali, cioè, appunto, la convenzione UPOV.

Il secondo punto è il seguente: in questo quadro giuridico, come si colloca e qual è la natura della decisione del consiglio di amministrazione dell'Organizzazione europea dei brevetti?

Vorrei rammentare che l'articolo 53 della convenzione sul brevetto europeo, come ha ricordato la collega, contiene le eccezioni alla brevettabilità. Come ha già fatto la collega Procacci, leggo il testo dell'articolo 53, punto b), della conven-

zione: « Non vengono concessi brevetti europei per le varietà vegetali o le razze animali come pure i procedimenti essenzialmente biologici per la costituzione di vegetali o di animali ». Quindi, viene esclusa espressamente la protezione delle varietà vegetali e delle razze animali, come pure dei procedimenti essenzialmente biologici per la costituzione di vegetali o di animali.

Vorrei far osservare — e questo è il punto fondamentale e centrale della mia risposta — che l'articolo 53, lettera *b*), della convenzione sul brevetto europeo non è stato toccato dalla modifica adottata dal consiglio di amministrazione, ma anzi tale modifica ne salvaguarda, tramite la nuova stesura del regolamento, la piena applicazione con opportuni chiarimenti che eviteranno in futuro errori di valutazione, sia al momento dell'esame dei brevetti, sia in ambito giurisdizionale.

Si è trattato di una decisione intesa a chiarire il significato del testo della lettera *b*) (dell'articolo 53 finalizzato non a dare il via alle 15 mila pratiche in giacenza presso l'Ufficio europeo dei brevetti ma a consentire la raccolta di elementi sufficienti per valutarle).

Questa decisione non significa che le 15 mila pratiche abbiano corso positivo, bensì che erano state ferme per mancanti ed insufficienti elementi di valutazione e che la decisione adottata di modifica del regolamento, chiarendo cosa significa la lettera *b*) dell'articolo 53, mette a disposizione gli elementi di valutazione che consentiranno di giudicare le 15 mila domande giacenti.

I chiarimenti intervenuti nella modifica del regolamento riguardano due aspetti; in primo luogo la regola *24-ter*, dove per meglio porre l'accento sull'esclusione precedentemente citata si dà una definizione tecnico-scientifica di che cosa sia una varietà vegetale: « Ogni insieme vegetale di un solo *taxon* botanico del rango più basso conosciuto che risponde pienamente alle condizioni di una protezione delle varietà vegetali e che può: *a*) essere

combinazione di genotipi; *b*) essere distinto da ogni insieme vegetale dall'espressione di almeno uno dei detti caratteri; *c*) essere considerato come un'entità nei riguardi nella sua attitudine ad essere riprodotto senza cambiamento ».

Questa definizione è ricavata integralmente dall'articolo 2 e dal « considerando » 30 della direttiva 98/44 nonché dall'articolo 5 del regolamento comunitario 2100/94, il quale ultimo la ricopia esattamente dalla convenzione UPOV (convenzione sulla protezione giuridica delle varietà vegetali) sopra richiamata.

Il secondo aspetto concerne la regola *23-quater* lettera *b*) (invenzione biotecnologiche brevettabili) in cui si dispone la possibilità di « brevettare vegetali o animali purché l'ottenimento di questi non si limiti ad una varietà vegetale o ad una razza animale determinata ».

Detta definizione è ripresa dall'articolo 4 e dai « considerando » 29 e 31 della direttiva 98/44 e fa salva la normativa sopra richiamata che permette la protezione delle varietà vegetali e delle razze animali (regolamento CE 1200/94 e convenzione UPOV).

Per quanto riguarda la decisione del 15-16 giugno scorso del Consiglio di amministrazione relativa all'introduzione delle due regole sopracitate, si fa presente che detta decisione era quasi un atto dovuto ed influente nei riguardi delle necessità dell'Ufficio europeo, organismo dotato di autonomia amministrativa e finanziaria che avrebbe potuto provvedere con l'approvazione di *guide-line*, secondo le sue modalità organizzative.

Precedentemente a detta decisione il gruppo tecnico-giuridico *Droit de brevets*, riunitosi con i responsabili dell'ufficio di Monaco, non aveva rilevato incompatibilità di carattere giuridico delle modifiche proposte ed aveva raccolto l'invito dell'ufficio stesso di provvedere a migliorare il quadro normativo convenzionale mediante l'inserimento di alcune delle definizioni contenute nella direttiva.

Quanto ho detto concerne la natura delle decisioni del consiglio di amministrazione, mentre per quanto riguarda

l'aspetto più strettamente politico dell'intervento non si può omettere di rilevare che lo stesso Governo, nella riunione del Consiglio dei ministri del 21 gennaio scorso ha, da un lato, deciso di affiancare l'opposizione del Regno olandese e contemporaneamente di recepire al più presto la direttiva per chiarire le eventuali « zone grigie » del testo comunitario (e la conferma dell'esclusione o meno delle varietà vegetali, che è sicuramente uno dei punti più controversi).

Pertanto le osservazioni del gruppo tecnico-giuridico e la decisioni del consiglio di amministrazione si pongono in sintonia con quanto auspicato dal nostro Governo perché chiariscono proprio uno dei punti della direttiva che potrebbe comportare ambiguità nella valutazione di alcune domande di brevetto.

Tali modifiche al regolamento rappresentano, infatti, solo chiarimenti all'articolo 53, lettera *b*), della convenzione di carattere definitorio e non fanno che confermare, dal punto di vista giuridico, la netta distinzione che deve essere osservata tra la protezione delle varietà vegetali — che rimane di competenza della convenzione UPOV — e la protezione tramite brevetto di invenzione — che riguarda la convenzione europea — delle piante di rango tassonomico superiore.

Inoltre, vorrei ricordare che nello schema di disegno di legge votato dal Consiglio dei ministri il 16 luglio 1999, è richiamato l'aspetto dell'esclusione dalla brevettazione delle varietà vegetali, utilizzando alcuni articoli e « considerando » della direttiva in ben tre punti e, precisamente, nei seguenti (leggo testualmente): « articolo 2, lettera *i*): consentire la brevettabilità di invenzioni riguardanti piante o animali ovvero un insieme vegetale, caratterizzato dall'espressione di un determinato genere e non dal suo intero genoma, se la loro applicazione non è limitata, dal punto di vista tecnico, all'ottenimento di una determinata varietà vegetale o razza animale ». L'articolo 2, lettera *l*), recita: « confermare l'esclusione dalla brevettabilità delle varietà vegetali e delle razze animali, nonché dei procedi-

menti essenzialmente biologici ». Infine, l'articolo 2, alla lettera *m*), stabilisce: « prevedere l'esclusione dalla brevettabilità delle nuove varietà vegetali, rispetto alle quali l'invenzione consista esclusivamente nella modifica genetica di altra varietà vegetale, anche se detta modifica è il frutto di un procedimento di ingegneria genetica ».

Quindi, la decisione del consiglio di amministrazione è in linea con quanto deliberato dal Consiglio dei ministri il 21 gennaio 1999 e con la successiva decisione dello stesso Consiglio dei ministri del 16 luglio scorso. Mi rendo conto che il problema è complesso: infatti, ci troviamo in presenza — in qualche misura — di una duplice decisione del Governo: da un lato, la decisione di ricorrere, affiancando l'Olanda, contro la direttiva comunitaria; dall'altro, quella di accelerare il più possibile il recepimento della direttiva comunitaria nel nostro ordinamento. È noto alla collega che il Governo ritiene che non vi siano contraddizioni tra tali due decisioni, in quanto il rapido recepimento della direttiva è condizione fondamentale per chiarirne i contenuti e limitarne gli effetti e ricondurre ad una più precisa e più razionale interpretazione norme che rischierebbero di entrare in vigore *tout court* senza il recepimento e, quindi, l'integrazione nella nostra normativa, se non vi fosse l'approvazione della legge di recepimento.

L'ultimo punto è quello relativo al tema della partecipazione italiana. Al riguardo, vorrei ricordare che la rappresentanza italiana nel consiglio di amministrazione nell'Ufficio brevetti di Monaco è di regola effettuata mediante la partecipazione di diritto di un funzionario del Ministero degli affari esteri, così come per tutti gli altri Stati aderenti. Per l'Italia, l'incarico è ricoperto dal delegato per gli accordi di proprietà intellettuale, conferito ad un ministro plenipotenziario, almeno di seconda classe, abilitato per il nostro Governo alla firma di tutti gli atti riguardanti la ratifica e l'esecuzione di trattati internazionali. È sempre presente, quindi, un funzionario dell'amministrazione in

sedi in cui le decisioni sono — come ho ricordato — di carattere tecnico, di interpretazione di norme e non di carattere politico, cioè di innovazione delle norme.

Quanto alla proposta di intervento per promuovere azioni finalizzate alla revoca delle modifiche del regolamento citato, debbo far notare che non è nel potere dell'amministrazione dell'industria proporre una tale azione presso un organismo europeo autonomo nella sua territorialità e funzionalità. Devo, peraltro, far notare che in questo modo ci si discosterebbe dalle decisioni prese nel Consiglio dei ministri del 21 gennaio e del 16 luglio scorso, volte a migliorare la fase di recepimento della direttiva europea nel nostro ordinamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, il sottosegretario ha fornito una risposta molto articolata ed abbastanza chiara. Di ciò lo ringrazio, ma sulla base di tale chiarezza mi dichiaro insoddisfatta.

Signor sottosegretario, c'è una sua affermazione che condivido pienamente: questa è materia assai complessa. Certamente; proprio perché è così complessa, dobbiamo essere assolutamente cauti su una materia che ha spaccato l'Europa — anche dal punto di vista interno ai gruppi politici — e l'opinione pubblica.

La decisione presa dall'Ufficio europeo dei brevetti è stata una forzatura. Meglio sarebbe stato — anzi, a rigor di logica e di correttezza, dato lo scenario europeo, sarebbe stato giusto — non fare nulla, non adottare nessuna di queste decisioni. Lei, signor sottosegretario, le ha definite interpretazioni delle norme ed ha sottolineato l'aspetto tecnico, ma la direttiva 98/44 ha impegnato per sei anni il Parlamento europeo proprio perché quello che si andava a scrivere era terribilmente controverso nella sua interpretazione. Questo è uno dei punti fondamentali del dibattito, nel Parlamento italiano ed in quello europeo. Faccio soltanto un esem-

pio di questa ambiguità: il punto della direttiva che richiama la possibilità di brevettare organi e parti del corpo umano. C'è un articolo della direttiva che lo esclude, ma subito dopo il dettato della direttiva lo ammette e questa fortissima ambiguità posso riferirla anche al discorso sulla brevettabilità di piante e animali modificati geneticamente. Proprio per questo suo carattere incredibilmente — e volutamente — sfuggente ed oscuro, la questione tecnica doveva essere sospesa, perché prima vengono i parlamenti e le loro decisioni.

Ripeto, l'Ufficio europeo dei brevetti avrebbe dovuto astenersi da qualsiasi intervento, perché non si tratta di un intervento di natura tecnica, ma diventa in realtà di natura politica. Parliamo, allora, di questo aspetto politico. È vero, il Governo italiano, come abbiamo entrambi ricordato, è intervenuto nel ricorso promosso dall'Olanda, quindi evidentemente vi era una mancata condivisione del testo della direttiva. Il nostro Governo ha elaborato un disegno di legge che è arrivato all'esame delle Camere e che consiste in una proposta di recepimento di direttiva. Perché, allora, non lo ha fatto con un diverso strumento? Avrebbe potuto ricorrere ad un decreto legislativo, ma certamente sarebbe stato un enorme errore politico, dal momento che vi erano un dibattito ed una spaccatura così forti nelle due Camere. Abbiamo di fronte, dunque, un disegno di legge. Il messaggio rivolto ai partiti presenti in Parlamento testimonia proprio la grande confusione e delicatezza della materia, per cui il Governo ha giustamente voluto essere assai blando nel suo intervento.

C'è però un altro importante fattore: il ministro dell'ambiente non ha votato a favore del testo proposto dal Governo (o forse, più propriamente, dovrei dire dal ministro dell'industria), quindi il Governo stesso è spaccato al suo interno su questo documento. Come possiamo, allora, noi verdi dichiararci soddisfatti di una lettura dei fatti che vuol essere tecnica ed invece è palesemente politica? In questo contesto, il funzionario, delegato del ministro

plenipotenziario, che è andato a rappresentarci — o, dovrei dire, a non rappresentarci — non avrebbe dovuto apporre la sua firma e, se i ministri dell'industria e degli esteri erano a conoscenza della così vasta portata delle delega, non avrebbero dovuto concederla.

La direttiva 98/44 non è un regolamento. C'è un punto della risposta del sottosegretario che mi ha colpito particolarmente: quello relativo alla necessità di recepirlo. Se proprio vogliamo richiamarci ad uno dei punti, per fortuna, meno oscuri della direttiva, nella parte motiva è anche affermato il pieno riconoscimento della sovranità nazionale su questo tema. Di ciò credo dobbiamo tener conto. Signor sottosegretario, il dettato della direttiva è, appunto, il dettato di una direttiva: non è un regolamento, non ha quindi un'automatica esecutività nella nostra legislazione. Il Parlamento non si è pronunciato. C'è un'enorme discussione in tutta Europa; ci sono cinque paesi europei che vogliono una moratoria per quanto riguarda gli organismi transgenici e che chiedono che ci si fermi con i brevetti. Ebbene, noi invece avalliamo questa operazione pseudotecnica che rappresenta un forte atto politico! Ritengo ciò inaccettabile e penso che il Governo debba riflettere ed agire in tempi brevissimi.

Le posso assicurare, signor sottosegretario, che i verdi sono esperti e ferrati per quanto riguarda l'interpretazione delle norme. A tale riguardo, le posso ricordare l'illegittima concessione del brevetto sull'oncotopo da parte del Ministero dell'industria: il tutto condotto, per così dire, in « fior di penna », ma in totale violazione della convenzione di Monaco.

In particolare, per quanto riguarda il brevetto sull'oncotopo, nel 1995 non si è arrivati a nessuna conclusione. Nel 1997 l'EPO ha espresso un parere negativo sulla richiesta di brevetto della Novartis su una pianta manipolata geneticamente. In ogni caso siamo ancora in attesa della decisione finale, che forse arriverà nel 2000.

In tutta questa vicenda continua ad esserci una sorta di paradosso. Ad esempio, la Svizzera, che non aderisce al-

l'Unione europea, si trova dinanzi ad un cambiamento non tecnico ma effettivo e reale del testo della convenzione di Monaco, pur non avendo mai partecipato ad una conferenza diplomatica di mutamento di questa convenzione.

Per tali motivi non penso francamente che la vicenda possa concludersi qui. In base alle argomentazioni ambigue contenute nel testo della direttiva, che semmai, lo ripeto, dovrà essere recepita dai Parlamenti nazionali e non dagli organismi tecnici europei; in base ad un discorso che tutti i Parlamenti nazionali debbono portare avanti; in base all'atteggiamento del nostro paese, che è stato tra quelli che hanno contestato con maggiore forza, rigore e serietà il testo della stessa direttiva; in base a tutti questi elementi credo, signor sottosegretario, che il Ministero dell'industria per primo e poi anche il Governo nella sua collegialità debbano agire per fermare quell'interpretazione tecnica (termini, questi, da mettere tra virgolette) a cui lei ha fatto riferimento nella sua risposta.

Dico questo perché la linea di tendenza — e del resto tutti possiamo comprenderlo assai facilmente — è quella di dire « sì », giocando sulle varie parti della direttiva e in particolare su quelle che prima sembrano contenere un'affermazione e subito dopo la negano.

Siamo alla vigilia della revisione dell'accordo mondiale sul commercio. Per quale motivo faccio questo riferimento? Siamo alla vigilia del Millennium round con la revisione di tutti i rapporti commerciali del pianeta. Viviamo un'epoca di forte globalizzazione con i relativi pregi e limiti. I brevetti biotecnologici si pongono come protagonisti in negativo all'interno di questa forte globalizzazione. Non possiamo più ignorare che il sud del mondo si ribella alla concessione dei cosiddetti brevetti biotecnologici perché la sua agricoltura, con i monopoli delle multinazionali sulle piante alimentari, verrà strangolata. Dobbiamo inquadrare questa che può sembrare una « piccola » decisione della convenzione di Monaco in un contesto internazionale.

Noi verdi abbiamo intenzione di continuare a ragionare secondo una filosofia globale e non ci fermeremo rispetto a ciò che è accaduto con la decisione pseudo-tecnica nell'Ufficio europeo dei brevetti di Monaco.

(Situazione occupazionale dello stabilimento Ansaldo di Legnano)

PRESIDENTE: Passiamo all'interpellanza Monaco n. 2-01958 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Monaco ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, la mia interpellanza verte sull'Ansaldo di Legnano.

In premessa, vorrei brevemente dire che, nell'ambito del gruppo Ansaldo, lo stabilimento di Legnano riveste una notevole rilevanza almeno per tre ordini di regioni: la prima è di carattere occupazionale, dal momento che in esso sono tuttora occupati circa 1.700 lavoratori; in secondo luogo, esso è situato in un territorio a forte declino industriale caratterizzato da un'antica industrializzazione imperniata sulla grande fabbrica; la terza ragione è che, fino a qualche anno fa, la « Franco Tosi » – dalle nostre parti si dice ancora così – rappresentava il fiore all'occhiello dell'industria elettromeccanica italiana.

Come forse molti rammentano, nel giugno 1998, a seguito di una lunga e aspra vertenza, fu siglato un accordo presso il Ministero dell'industria che prevedeva un'azione di ripiano delle perdite di ricapitalizzazione dell'azienda, la rinuncia da parte dell'azienda stessa ai previsti licenziamenti collettivi e, infine, l'avvio di un piano di ristrutturazione che beneficiasse di strumenti legislativi quali, per esempio, la cassa integrazione a mobilità lunga.

Nonostante gli accordi sottoscritti a seguito di quest'aspra vertenza nel giugno dello scorso anno, l'Ansaldo energia ha proceduto, il 2 agosto scorso, al licenzia-

mento di 43 lavoratori, dei quali 32 operanti nello stabilimento di Legnano e 11 in quello di Genova. Curiosamente il numero dei lavoratori del quale è stato chiesto il licenziamento corrisponde a quello dei lavoratori « esternalizzati »: sono stati, infatti, trasferiti alla società Manital e, in seguito, reintegrati negli organici dell'Ansaldo in forza di due sentenze dei tribunali di Genova e di Legnano. I lavoratori reintegrati, in verità, sono tuttora a casa perché l'Ansaldo, pur remunerandoli regolarmente, ha deciso di affidare la loro attività ad altri ed essi, subendo una grave mortificazione non sono stati, di fatto, reintegrati.

Questi sviluppi non rassicuranti dell'attuazione dell'accordo dello scorso anno hanno indotto le rappresentanze sindacali a ricorrere in sede giudiziaria avanzando esposti alla procura di Milano e, se non vado errato, nella giornata di ieri – o di oggi – alla procura di Ivrea dove ha sede la società Manital cui erano stati affidati i servizi esterni.

Con la mia interpellanza chiedo al Ministero dell'industria, che nello scorso anno aveva svolto una parte decisiva nel patrocinare l'accordo tra le parti, cosa intenda fare e se non sia il caso che si adoperi per il rispetto degli accordi così faticosamente siglati. Chiedo, inoltre, che si riprenda il dialogo tra le parti e si avvii un'indagine sulle ragioni delle perdite di esercizio, chiarendo perché gli elementi qualificanti di quell'accordo non abbiano avuto corso.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Neanche il tema sollevato dall'interpellanza dell'onorevole Monaco è particolarmente semplice, pur riguardando versanti diversi dalle questioni poc'anzi affrontate. Vorrei articolare la mia risposta su tre punti. Il primo riguarda l'accordo intervenuto presso il Ministero dell'industria, il suo stato ed i

suoi effetti; il secondo concerne la decisione del tribunale ed i lavoratori rientrati; il terzo punto si incentra sulle prospettive di Ansaldo energia. Si tratterà di una breve esposizione (soprattutto per quanto riguarda l'ultimo punto) perché mi sembra difficile poter riferire in questo momento considerazioni conclusive sull'argomento.

Il Ministero dell'industria — lo ricordava anche il collega Monaco — fin dal mese di maggio 1998 ha seguito con attenzione le vicende dello stabilimento di Legnano della società Ansaldo energia ed ha avuto parte attiva nel conseguimento di un accordo che il 18 luglio 1998 è stato stipulato sulla base di una proposta del ministro, che ha definito l'assetto produttivo di Ansaldo energia sui tre siti di Genova, Legnano e Gioia del Colle.

Anche sotto il profilo occupazionale erano state definite procedure concordate di mobilità del personale in esubero, nonché altre misure a garanzia del personale occupato nel predetto stabilimento di Legnano.

Per effetto degli accordi sottoscritti al Ministero dell'industria l'azionista Finmeccanica ha a sua volta sottoscritto, con proprie risorse, un aumento di capitale, pari ad 800 miliardi, che si riferiva a missioni, organici e strumenti di gestione degli organici stessi relativi al periodo 1998-2000. Non si è trattato solo degli 800 miliardi citati nell'interpellanza del collega Monaco, né di contributi governativi, ma di sottoscrizione di capitale da parte dell'azionista della società.

Questi capitali, come del resto viene ricordato anche nell'interpellanza, erano finalizzati al ripiano delle perdite ed alla ricapitalizzazione dell'azienda e la destinazione dei fondi è stata pienamente rispettata anche dalla successiva gestione operativa.

Il piano di riorganizzazione, concordato il 18 luglio 1998, è attualmente in fase di piena realizzazione, coerentemente con le linee oggetto dell'intesa con le organizzazioni sindacali, sia sotto il profilo delle azioni industriali e dello svi-

luppo dei prodotti, sia sotto quello dell'acquisizione di ordini, nonché del dimensionamento degli organici.

Sono notizie di cronaca l'acquisizione da parte di Ansaldo energia di importanti ordini sui mercati internazionali, l'accordo con l'Iran e così via, che fanno parte di quel piano di riorganizzazione che era stato concordato ed a fronte del quale erano state definite azioni sul versante del lavoro e degli investimenti che, tra l'altro, avevano determinato la sottoscrizione di capitale da parte di Finmeccanica.

Il piano di riorganizzazione, quindi, è in corso ed al momento le previsioni che erano contenute nell'accordo sono rispettate.

Quella dei 44 lavoratori è una questione diversa; non esiste relazione tra l'accordo realizzato al Ministero dell'industria in data 18 luglio 1998 e la vicenda relativa all'esternalizzazione dei servizi generali che sono stati venduti alla Manital, come veniva ricordato. Alla data di sottoscrizione di quell'accordo sindacale la cessione del ramo di azienda era già stata realizzata da quasi un anno, nel settembre 1997, e la questione non è mai stata oggetto di confronto tra le parti interessate, che in qualche modo hanno tacitamente riconosciuto come definitiva l'avvenuta cessione di questo ramo di attività. L'esternalizzazione di fasi della produzione o dei servizi di una grande azienda è un dato che a mio avviso ha aspetti positivi e negativi anche dal punto di vista della strategia aziendale, ma è in qualche modo acquisito e generalmente utilizzato appunto dalle grandi aziende.

Circa il problema riguardante specificatamente il personale, si fa presente che i lavoratori che hanno contestato il trasferimento al consorzio Manital erano stati stabilmente occupati presso tale impresa, presso la quale svolgevano le attività proprie dei servizi generali, con retribuzioni in qualche caso superiori a quelle precedentemente percepite nell'Ansaldo energia.

In ogni caso, per quanto riguarda l'utilizzo della cassa integrazione guadagni

connessa all'andamento dei piani produttivi, esso è inferiore a quanto previsto dall'accordo sindacale; infatti, Ansaldo energia fruisce delle provvidenze proprie delle aziende che hanno avviato procedure di ristrutturazione e di riorganizzazione in linea con le leggi e le altre norme in vigore.

In relazione al reinserimento in Ansaldo energia dei lavoratori interessati dalle sentenze dei tribunali di Genova e Milano, l'azienda ha assunto decisioni in linea con tali provvedimenti; al riguardo, ricordo che i giudizi dei tribunali sono stati favorevoli per 44 ricorrenti e sfavorevoli per 79 ricorrenti. Per quanto concerne la posizione assunta dall'azienda verso i dipendenti riammessi ma non operanti, si precisa che tale situazione è collegata alla necessità di rispettare le sentenze dell'organo giudicante, pur essendo nell'impossibilità di reinserire tali lavoratori nell'attività precedentemente svolta a causa della cessione, nel frattempo intervenuta, della suddetta attività al consorzio Manital. Secondo la versione dell'azienda, alla quale abbiamo chiesto notizie, non è stato possibile affidare a questi lavoratori mansioni alternative perché, a tutt'oggi, circa 800 dipendenti di Ansaldo energia sono sospesi in cassa integrazione, essendo stata attivata per loro la procedura di mobilità, ai sensi della legge n. 223 del 1991. Tutto ciò è noto alle organizzazioni sindacali, essendosi già verificati incontri sui citati argomenti, nonché sull'andamento commerciale, produttivo, economico e finanziario dell'azienda, vale a dire sullo stato dell'azienda dopo gli accordi conclusi presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato di cui ho parlato nella prima parte della mia risposta.

Quali sono le prospettive? L'andamento si presenta, per il 1999, in miglioramento rispetto al risultato dell'esercizio precedente e si profila una situazione per la quale Ansaldo energia tende al compimento del suo risanamento ed allo svolgimento di ruoli più significativi e più da

protagonista all'interno del mercato elettromeccanico mondiale. Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad un problema che dovrà essere ripreso e nei confronti del quale, nella prospettiva di una definitiva sistemazione di Ansaldo energia, permane l'attenzione del Governo.

Per quanto riguarda i quesiti relativi all'avvio di indagini conoscitive sui problemi connessi alla gestione aziendale e ai risultati di esercizio, tale attivazione esula dalle attribuzioni e dalle competenze del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato che, al riguardo, non può svolgere alcuna diretta attività di controllo e di verifica dei risultati gestionali, rientrando tale materia nella disciplina civilistica. Tuttavia, come già in passato ed all'interno delle azioni che devono essere compiute per consentire il completamento dei processi di riorganizzazione e risanamento di Ansaldo energia, questa amministrazione potrà essere disponibile per facilitare ulteriori azioni concordate dirette a risolvere in via definitiva le questioni rimaste insolute. Ricordo che il tavolo che ha consentito l'accordo del luglio 1998 è ancora aperto per ulteriori fasi di verifica sugli aspetti sia delle relazioni industriali, sia della prospettiva dell'azienda.

PRESIDENTE. L'onorevole Monaco ha facoltà di replicare.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, signor sottosegretario, la ringrazio per le informazioni che ci ha dato. Peraltro, come già le ho detto in sede extra-istituzionale, mi riservo di tornare sulla questione, che merita forse un'attenzione più analitica e costante.

A scanso di equivoci, vorrei sottolineare soltanto che non ho interessi elettorali: Legnano non è il mio collegio elettorale ma, piuttosto, la mia città di residenza. Per questa ragione, ho una personale sensibilità per la questione dell'Ansaldo di Legnano. Ho amici che ci lavorano o che ci hanno lavorato, famiglie che vivono di questa attività; ho altri amici, poi, che lavorano in una costella-

zione di imprese, per lo più piccole, che fanno parte del cosiddetto indotto, essendo l'Ansaldo di Legnano tradizionalmente una «azienda territorio» dalla quale dipende largamente l'economia di una intera regione. Devo dire che sia da quegli amici sia, a maggior ragione, da alcuni dirigenti di lungo corso in pensione vengono fatte talune osservazioni, che definisco ragionevoli. Ne rammento qualcuna: mi si dice che vi sarebbero responsabilità precise per la oggettiva situazione di difficoltà esistente in questa azienda, che fanno capo alla politica e all'azienda stessa nel passato non più recente (mi riferisco agli anni ottanta); forse, anche in ragione di una patologica miscela tra politica ed economia che caratterizzava in parte quella stagione. Mi si dice inoltre che non è giusto che il costo sociale di tutto ciò vada a ricadere sulle spalle dei lavoratori.

Mi è stato detto anche che quell'azienda ha generato un grande patrimonio professionale, tecnologico ed industriale: in quel contesto, infatti, vi è una generazione di tecnici che hanno fatto scuola (ribadisco l'esempio della Franco Tosi, che è un po' l'ascendente dell'Ansaldo).

Credo che in questo caso vi sarebbe la possibilità, pur in un contesto altamente competitivo, di un rilancio di quell'azienda, che si potrebbe realizzare a due condizioni (questo, almeno, è quanto mi è stato riferito): se l'Italia avesse un'adeguata politica industriale ed energetica e se l'azienda varasse un piano di rilancio degno di questo nome, rispettando anche tempi e contenuti di quell'accordo che fu siglato lo scorso anno.

Mi si dice inoltre che non è una buona cosa che l'Italia vada nella direzione di una quasi totale dipendenza energetica da altri paesi e si aggiunge — non si tratta ovviamente di un mistero per chi abita in quei territori — che le aree su cui insiste lo stabilimento legnanese dell'Ansaldo suscitano o potrebbero suscitare appetiti speculativi.

Queste erano le osservazioni ragionevoli che mi sentivo di dover fare, pur rendendomi conto perfettamente che la

politica non è onnipotente. Il sottosegretario Morgando ha infatti giustamente sottolineato quali siano i limiti di competenza del ministero. Ricordo che abbiamo deciso insieme — intendo riferirmi alla maggioranza e all'opposizione — che lo Stato debba essere «leggero», che i posti di lavoro debbano essere creati dalle imprese e non dallo Stato. Tuttavia, mi pare lecito ed opportuno avanzare due richieste al potere pubblico e, in qualche misura, anche al Governo: da un lato, come dicevo in precedenza, l'attivazione di una politica industriale adeguata nel settore energetico, che è un fronte strategico di una politica industriale; dall'altro lato, la necessità di vigilare sul rispetto di quell'accordo, con riferimento sia ai contenuti dello stesso sia ai relativi tempi di realizzazione (da questo punto di vista, mi pare di avere colto nelle parole del sottosegretario un impegno in questo senso, per la parte che compete al Ministero). Dalle informazioni in mio possesso — le quali, peraltro, sono in parte meno rassicuranti di quelle fornite dal sottosegretario — risulta che il tavolo avviato in sede regionale al momento è sostanzialmente fermo! L'interrogativo che pongo e la sollecitazione che faccio va quindi nella direzione di raccogliere informazioni al riguardo e di sollecitare — se è possibile — un autorevole ed energico stimolo affinché quel tavolo venga rimesso in moto; se risultasse, infatti, che quel tavolo fosse stato «fermato», sarebbe forse il caso addirittura di riconvocare le parti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno della parte antimeridiana della seduta.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,28).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Trasferimento della scuola interforze Nucleare batteriologico-chimico-NBC di Rieti)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Gasparri n. 3-03474 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La notizia apparsa sugli organi di stampa circa un possibile trasferimento in altra località della scuola interforze NBC, attualmente ubicata presso la caserma Verdirosi di Rieti, non trova fondamento, in quanto non sussistono ipotesi che prevedano tale trasferimento.

Al contrario, si rappresenta che l'ente in questione è stato recentemente elevato al rango di polo interforze per la difesa NBC, attraverso la rivitalizzazione delle funzioni addestrative, di ricerca e di studio affidate all'organismo.

È del tutto evidente che la ristrutturazione operata conferma invece l'intendimento di accrescere e potenziare il ruolo della scuola nel contesto della difesa NBC dotando l'istituto di nuove strutture organizzative idonee a svolgere i più ampi compiti assegnati.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, credo che sia la prima volta che mi dichiaro soddisfatto di una risposta del Governo in sette anni di attività parlamentare, forse perché viene dall'onorevole Rivera che stimo e che considero persona certamente seria. A parte le espressioni di soddisfazione, la vicenda era nata in un contesto di preoccupazione in sede locale nel mese di febbraio (l'interrogazione, come spesso accade, è datata) quando la comunità locale reatina e anche gli enti locali avevano manifestato preoccupazione rispetto ad ipotesi che erano state adombrate.

Le valutazioni della difesa, invece, sono ampiamente rassicuranti, non solo per la conferma della presenza nella caserma Verdirosi di Rieti dell'NBC, ma anche addirittura per quanto riguarda un suo potenziamento. Il dato è importante perché per la città e per il territorio questa struttura ha una valenza e un significato rilevante da un punto di vista sociale.

Dunque, prendo atto con soddisfazione della risposta.

(Suicidio di un soldato di leva a La Spezia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tassone n. 2-01341 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, la mia interpellanza risale al 14 settembre 1998, dunque ad un anno fa.

Ci sono interpellanze che possono attendere una risposta, ma ritengo che questa avrebbe meritato un'attenzione diversa da parte del Governo.

Con questa interpellanza noi richiamiamo, io richiamo, la vicenda del giovane militare Daniele Papi che si è suicidato a La Spezia, proprio un anno fa, nella caserma Varenano delle Grazie.

Noi ponevamo alcuni interrogativi, che oggi sono di attualità perché, anche se è stata data risposta dopo un anno, essi permangono. Permane il dolore per una vita spezzata, per un giovane morto; certamente, rimangono il dramma e la tragedia — che non si cancella — della famiglia; ma in un paese civile come il nostro questi episodi non dovrebbero essere considerati un fatto di ordinaria amministrazione, anche perché noi collegavamo la vicenda del suicidio del giovane Papi ad una situazione che possiamo considerare personale, particolare e che riguardava il militare stesso.

Si è detto, questo l'abbiamo letto sui giornali, che il giovane Papi era deluso per il mancato accoglimento di una domanda

di avvicinamento alla propria sede di abitazione. La domanda era stata inoltrata agli uffici competenti del Ministero della difesa.

Faccio riferimento quindi ad una vicenda che, in fondo, richiama un problema di carattere generale, che il signor sottosegretario per la difesa conosce molto bene, cioè quello inerente alle domande di avvicinamento alla sede di residenza e comunque nell'ambito di cento chilometri.

Noi abbiamo approvato una legge e abbiamo previsto anche in una legge finanziaria che accogliere queste richieste dei giovani militari dovesse costituire una linea di tendenza che il Ministero della difesa doveva seguire. Invece esse non sono state assolutamente accolte in termini generali e assoluti.

Il non accoglimento delle richieste avrebbe dovuto essere un'eccezione, invece è l'accoglimento a rappresentare un'eccezione! Si sostiene che vi sono problemi di amministrazione, di funzionalità: per carità, possono esservi tali problemi, tuttavia ritengo che la direzione generale del Ministero della difesa, per principio, non esamini le domande presentate dai giovani militari. Sfruttando questa occasione, allora, voglio sottolineare che il Governo deve dirci qualcosa al riguardo.

Certo, oggi si pone il problema della riforma del servizio militare, di cui stiamo discutendo in Commissione difesa, in attesa del deposito da parte del Governo del suo disegno di legge, tanto propagandato nel mese di agosto; tuttavia, occorre capire subito per quale ragione alcune domande, anche motivate, di avvicinamento alla propria abitazione non siano state accolte. Un approfondimento della questione è d'altronde necessario non solo per la vicenda Papi, ma anche sul piano oggettivo: perché non sono accolte le domande di avvicinamento in termini pregiudiziali da parte dell'amministrazione? Questo non si è mai capito. Vi è stato un controllo su come sono gestite le direzioni generali, in particolare sulle attuali competenze di Persomil su sottufficiali e truppe, in passato di un'altra direzione generale? Vi sono stati controlli

sulla gestione della leva? Non voglio fare riferimento alle responsabilità dei dirigenti generali, che sono persone bravissime e competenti, ma perché vi è una posizione di chiusura nei confronti di esigenze molte volte documentate da parte dei giovani militari?

Spesso il servizio militare si trasforma in una violenza inutile e nel suo ambito i benefici, come l'avvicinamento alla propria abitazione, l'esonero e altri non vengono distribuiti con equilibrio. Ritengo che, proprio partendo dalla drammatica vicenda di Papi, questa mattina si debba svolgere una riflessione al riguardo. Non voglio collegare il suicidio al mancato accoglimento della domanda di avvicinamento, che forse sarà stato solo un fatto scatenante, ma vi è comunque un dato da tenere presente. Potremmo svolgere anche altre considerazioni, signor Presidente, signor sottosegretario: si è detto (non l'ho riportato nella mia interpellanza) che vi era una situazione di difficoltà psicologica, che si erano riscontrati alcuni cedimenti psicologici (evidentemente, una persona che arriva al suicidio ha oggettivamente qualche difficoltà di questo tipo). Si pone allora anche il problema importante del controllo sanitario: lei ne è ben consapevole, signor sottosegretario, soprattutto in questo momento in cui si sta smantellando la sanità militare. Quest'ultima, con decreto legislativo, è stata affidata alla logistica, per cui il responsabile della sanità militare, in fondo, è uno che si interessa ugualmente di ospedali militari, centri militari di medicina legale, di ricambi di auto, di forniture di carburante e così via. Vi è quindi una situazione drammatica.

Non esiste assolutamente una struttura di prevenzione e di controllo che si avvalga anche di psicologi, i quali dovrebbero essere presenti nelle caserme. Quante volte abbiamo sottolineato questi aspetti, in particolare esaltando alcuni risultati che pure erano stati raggiunti: oggi, non vi è più traccia né ricordo di quei risultati! Questi, allora, sono problemi che vanno affrontati, al di là di questo momento di confronto attraverso

l'illustrazione, la risposta e la replica svolte in relazione ad un'interpellanza. Ritengo che l'amministrazione debba andare verso una riforma complessiva, ma soprattutto debba avere una struttura adeguata ai tempi. La nostra struttura sanitaria militare, invece, è arretrata rispetto a qualche anno fa e questo è un fatto incontrovertibile.

Mi sono permesso di fare le suddette considerazioni nella mia illustrazione dell'interpellanza, e siccome la speranza, come si suol dire, onorevole Rivera, è l'ultima a morire, attendo fiducioso la sua risposta e sarò ben lieto se, dopo averla ascoltata, potrò dirmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, in relazione alla drammatica scomparsa del giovane Daniele Papi, si rappresenta che, allo stato, l'inchiesta sommaria disposta da questa amministrazione sulle cause del tragico evento e sulle eventuali responsabilità è stata ultimata attribuendo la morte del militare alla imprevedibile decisione del giovane di togliersi la vita. L'ufficiale inquirente titolare dell'indagine, infatti, non ha individuato circostanze inerenti al servizio tali da indurre il giovane al suicidio, né eventuali responsabilità dell'amministrazione o di terzi in ordine al tragico evento.

Successivamente è stata disposta anche un'inchiesta formale, che ha portato alle stesse conclusioni. Va ricordato, comunque, che sono in corso due inchieste della procura della Repubblica presso i tribunali ordinario e militare di La Spezia che, fino ad oggi, non si sono ancora espressi.

Per quanto attiene alla destinazione finale del giovane Papi, durante il periodo di addestramento a La Spezia il giovane chiese come sedi di assegnazione Roma, Fiumicino e Anzio. Nella richiesta non ebbe però a rappresentare alcuna particolare motivazione tra quelle previste dalle norme emanate dall'amministrazione

al fine di ottenere la giusta precedenza nell'assegnazione alla sede desiderata rispetto ad altri richiedenti. Al termine di detto periodo, quindi, venne destinato al comando subincursori della marina militare, con sede a La Spezia, dove vi era la necessità di coprire posti tabellari. Successivamente Papi presentò un'istanza di avvicinamento, che giunse in data 2 luglio 1998 alla direzione generale competente. A tale istanza fu data risposta mediante comunicazione scritta, in data 29 luglio 1998, comunicando la messa in nota dell'interessato per eventuali future esigenze dei comandi enti siti nella sede desiderata.

I commilitoni di Papi che avevano chiesto il riavvicinamento sono stati trasferiti nelle aree desiderate nell'ottobre del 1998. La destinazione del giovane Papi, come quella di tutti i militari di leva, era stata definita per una questione di equità e per la necessità di tener conto delle esigenze delle Forze armate, come prevede in apertura il comma 110 dell'articolo 3 della legge n. 662 del 1996, mediante la formazione automatizzata del contingente di leva effettuata a mezzo di programmi informatici, proprio per garantire la massima trasparenza ed obiettività.

In particolare, l'elaborazione automatica è effettuata sulla base dei seguenti criteri: soddisfacimento prioritario delle esigenze degli enti o reparti con maggiore esigenza operativa; rispetto delle caratteristiche psicofisiche dei giovani e di significativi risultati conseguiti in attività sportive; valorizzazione dei titoli di studio, di precedenti esperienze lavorative, del possesso di patenti o brevetti di particolari corsi frequentati; valutazione della residenza anagrafica dei giovani, atteso che si tende ad assegnare gli interessati il più vicino possibile alla famiglia di origine. In fase di elaborazione, una volta stabilito l'incarico dei giovani con riferimento alle esigenze operative delle Forze armate ed al profilo degli stessi, il programma ricerca il comando o ente militare più vicino alla residenza dei giovani in rela-

zione all'incarico agli stessi attribuito e al livello di saturazione dei singoli reparti.

In conclusione, il giovane Papi non poteva essere trasferito immediatamente dopo la sua istanza, perché, essendo stato assegnato a La Spezia con la procedura sopra descritta, avrebbe potuto essere accontentato solo nel momento in cui si fosse liberato un posto presso l'ente o il comando più prossimi al luogo di residenza. Come ho già detto, il giovane fu reso edotto di ciò con un'apposita comunicazione formale.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, è la risposta che mi aspettavo, o quanto meno paventavo, per essere più preciso.

Ovviamente, la nota che lei ha consegnato questa mattina in Parlamento riflette un po' l'aspetto burocratico dell'amministrazione della difesa. Posso anche capire il fatto che la domanda del giovane fosse priva di motivazioni, ma lei ha reso una dichiarazione che mi preoccupa. Infatti, non ero al corrente della notizia che stamattina ci ha riportato, cioè che i commilitoni di Papi sono stati trasferiti nell'ottobre del 1998 (mi pare che abbia detto questo).

Il giovane Papi si è suicidato nel settembre del 1998 e il Ministero della difesa è stato così sollecito nel concedere il trasferimento ai suoi commilitoni un mese dopo il suo suicidio. Signor sottosegretario, non è sospetto questo dato che lei ha consegnato oggi al Parlamento? Io dico che è gravissimo. È possibile che tutti quei commilitoni avessero diritto ad essere trasferiti e soltanto Papi non ne avesse diritto? È possibile che tutti avessero i requisiti previsti nel decalogo della legge del 1996 — che lei ci ha ricordato e che io conosco molto bene — e soltanto Papi non ne fosse assolutamente in possesso? Non le sembra sospetto che l'amministrazione, forse per mettersi in regola e al riparo dalle polemiche e dalle insinuazioni riportate continuamente dalla

stampa, abbia proceduto al trasferimento dei commilitoni di Papi?

Signor sottosegretario, non è un problema che la riguarda, poiché le ho sempre dato atto della sua correttezza, ma vogliamo accertare come vanno le cose nella direzione generale Persomil? Ritengo che ciò sia interesse del paese e non di una maggioranza o di una minoranza, ma soprattutto interesse del Governo, perché il Governo di un paese non è il Governo di una maggioranza.

Lei è costretto a dirci queste cose, ma chi le ha scritte non se ne è reso conto. Ciò alimenta il sospetto in tutti noi e non vi è dubbio, signor sottosegretario, che le preoccupazioni che avevo quando ho presentato l'interpellanza oggi aumenteranno a dismisura dopo che lei ci ha fornito questa risposta.

Signor Presidente, signor sottosegretario, vi è poi un altro aspetto da sottolineare. È possibile che dopo un anno la procura militare e quella ordinaria ancora non abbiano dato alcuna notizia? Un giovane si è suicidato, le inchieste sono aperte, ma mi chiedo: stanno lavorando? È interesse dell'amministrazione della difesa pervenire alla verità e all'accertamento delle condizioni reali che hanno portato il giovane Papi a questo gesto inconsulto, oppure fra qualche anno questi fascicoli saranno ancora presso la procura militare o ordinaria? C'è questo interesse? Ma il giovane in armi, con le stellette, è un dipendente dell'amministrazione della difesa.

Il rispetto della persona umana, i diritti inviolabili dell'uomo devono essere tutelati sempre e comunque, anche per garantire le future generazioni. Vi è interesse al riguardo? Lei non mi ha risposto questa mattina ma il Governo, pur rispettando l'autonomia della magistratura e degli inquirenti (perché si tratta di inquirenti in questo caso), deve sollecitare il lavoro e cercare di capire a che punto siano le indagini. Signor sottosegretario, questa mattina gli uffici non le hanno permesso di dire quale sia lo stato dell'arte; peraltro noi saremmo stati molto più attenti agli sviluppi dell'indagine

perché le conclusioni a cui è giunto l'ufficiale incaricato di svolgere le indagini sono irrilevanti.

Occorre dunque cercare di capire il motivo per cui i commilitoni di Daniele Papi siano stati trasferiti dopo un mese dalla morte del ragazzo e se avessero davvero i requisiti richiesti dalla legge.

Signor sottosegretario, lei ha anche fatto riferimento al processo di informatizzazione presso il Ministero della difesa, ma chi conosce il Ministero sa bene che bisogna essere cauti per quanto riguarda l'obiettività e la trasparenza. Dobbiamo essere cauti perché, quando esaltiamo le Forze armate, lo facciamo in termini formali, enfatizziamo, facciamo retorica, ma la retorica si faceva in un regime mentre ora siamo — come si dice — in un paese civile e democratico per cui abbiamo il diritto di dire che negli uffici del Ministero della difesa non vi è trasparenza. Occorre dunque capire il motivo per cui i commilitoni di questo ragazzo avessero i requisiti per il trasferimento proprio nel mese di ottobre, cioè quando hanno presentato la domanda.

È necessario anche capire (per la verità non lo avevo previsto nella mia interpellanza) se la struttura sanitaria si sia mossa sul piano della prevenzione. Chi si suicida, in genere, ha sicuramente qualche problema psicologico, o no? Allora le visite di leva o gli accertamenti sanitari a che fine vengono effettuati? Sono questi interrogativi ai quali non è stata data risposta.

Per tutti questi motivi, signor sottosegretario, mi rammarico di dovermi dichiarare insoddisfatto per la sua risposta. Mi dispiace realmente, non lo dico per motivi formali; per la verità sono anche preoccupato perché stiamo parlando del suicidio di un giovane. La risposta del Governo non dà la possibilità di valutazioni diverse, sembra che tutti si siano paralizzati di fronte a verità che si propinano anche di fronte a giovani che muoiono in un modo così drammatico e sconvolgente. Dicevo che mi dichiaro insoddisfatto ma, penso, signor sottosegretario, che do-

vrebbe essere anche lei insoddisfatto per la risposta che le hanno fatto leggere questa mattina in Parlamento.

(Risarcimento ai familiari delle vittime della sciagura aerea di Casalecchio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Boghetta n. 2-01731 e all'interrogazione Grignaffini n. 3-00658 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Constato l'assenza dell'onorevole Boghetta: s'intende che abbia rinunciato alla sua interpellanza n. 2-01731.

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La dolorosa sciagura di Casalecchio ha profondamente colpito l'amministrazione della difesa, che ha già corrisposto somme superiori anche rispetto a quanto previsto dal tribunale di Bologna, nella sentenza del 29 febbraio 1995, per complessivi 150 milioni a favore dei genitori delle vittime e 60 milioni per il fratello o sorella convivente, nonché 200 milioni a favore del comune di Casalecchio per i danni subiti dall'edificio scolastico. L'amministrazione della difesa ha, inoltre, concordato con quasi tutti i feriti coinvolti — 85 casi su 86 — singole transazioni risarcitorie, prescindendo dall'esito del procedimento penale conclusosi il 26 gennaio 1998 in senso assolutorio.

A quanto sopra, vanno aggiunte anche le elargizioni previste dalla legge n. 424 del 1993, pari a 100 milioni per vittima e ad un milione per ogni punto di invalidità, e le spese per cure mediche a favore degli altri infortunati, già erogate nei confronti degli aventi diritto.

Occorre, inoltre, precisare che l'amministrazione della difesa, prima della sentenza di appello, aveva proposto un tempestivo risarcimento dei danni, sia ai familiari delle vittime, sia al comune di